



Nel percorso di maturazione della poetica di Giovanni Verga, una tappa significativa è rappresentata dalla novella *Nedda*, il *bozzetto siciliano* scritto in un momento di grave crisi e di profondi dubbi. La novella non segna la nascita del Verga verista, ma rappresenta una tappa importante in tale direzione. Il narratore non è impersonale, ma racconta attraverso il ricordo; si descrive seduto davanti al caminetto, il cui fuoco introduce, con la tecnica cinematografica della dissolvenza, il falò nell'aia contadina che dà inizio al racconto. Il personaggio di Nedda è costruito come un'antitesi alle figure femminili dei romanzi precedenti di Verga e anche il narratore rappresenta l'autore stesso nell'atto di fantasticare e di ricordare: un modo per confermare la sostanza autobiografica dell'ispirazione, ma anche per distanziare la figura dello scrittore dalla materia trattata. Di seguito si riporta un passo iniziale della novella.

- [...] E in una di coteste peregrinazioni vagabonde dello spirito la fiamma che scoppiettava, troppo vicina forse, mi fece rivedere¹ un'altra fiamma gigantesca che avevo visto ardere nell'immenso focolare della fattoria del Pino, alle falde dell'Etna. Pioveva, e il vento urlava incollerito; le venti o trenta donne che raccoglievano le ulive del podere facevano fumare
- 5 le loro vesti bagnate dalla pioggia dinanzi al fuoco; le allegre, quelle che avevano dei soldi in tasca, o quelle che erano innamorate, cantavano; le altre ciarlavano della raccolta delle ulive, che era stata cattiva, dei matrimoni della parrocchia, o della pioggia che rubava loro il pane di bocca: la vecchia castalda² filava, tanto perché la lucerna appesa alla cappa del focolare non ardesse per nulla, il grosso cane color di lupo allungava il muso
- 10 sulle zampe verso il fuoco, rizzando le orecchie ad ogni diverso ululato del vento. Poi, nel tempo che cuocevasi³ la minestra, il pecorajo si mise a suonare certa arietta montanina che pizzicava le gambe⁴, e le ragazze si misero a ballare sull'ammattionato⁵ sconnesso della vasta cucina affumicata, mentre il cane brontolava per timore che gli pestassero la coda. I cenci svolazzavano allegramente, mentre le fave ballavano anch'esse nella pentola, borbottando in mezzo alla schiuma che faceva sbuffare la fiamma. Quando tutte furono stanche, venne la volta alle canzonette, *Nedda! - Nedda la varannisa*⁶! esclamarono parecchie. Dove s'è cacciata la *varannisa*?
- Son qua; rispose una voce breve dall'angolo più buio, dove s'era accoccolata una ragazza su di un fascio di legna. – O che fai tu costà? – Nulla. – Perché non hai ballato? – Perché son stanca. – Cantaci una delle tue belle canzonette. – No, non voglio cantare. – Che hai?
- 20 – Nulla.
- Ha la mamma che sta per morire, rispose una delle sue compagne, come se avesse detto che aveva male ai denti. La ragazza che stava col mento sui ginocchi alzò su quella che aveva parlato certi occhioni neri, scintillanti, ma asciutti, quasi impassibili, e tornò a chinarli senza aprir bocca, sui suoi piedi nudi.
- 25 Allora due o tre si volsero verso di lei, mentre le altre si sbandavano ciarlando tutte in una volta come gatte che festeggiano il lauto pascolo, e le dissero: – O allora perché hai lasciato tua madre?
- Per trovar del lavoro. – Di dove sei? – Di Viagrande, ma sto a Ravanusa.
- 30 Una delle spiritose, la figlioccia del castaldo, che dovea⁷ sposare il terzo figlio di Massaro Jacopo a Pasqua e aveva una bella crocetta d'oro al collo, le disse volgendole le spalle: – Eh! non è lontano! la cattiva nuova dovrebbe recartela proprio l'uccello!
- Nedda le lanciò dietro un'occhiata simile a quella che il cane accovacciato dinanzi al fuoco lanciava agli zoccoli che minacciavano la sua coda.

1. mi fece rivedere: l'io narrante è un personaggio indefinito – di fatto identificabile con l'autore – che, nella pagina iniziale della novella, parla della propria tendenza a ricordare e fantasticare davanti al fuoco del camino. Per analogia, tale fiamma suscita nella sua mente il ricordo della *fiamma gigantesca* del *focolare* della fattoria presso l'Etna in cui è ambientata la vicenda.

2. castalda: la padrona della fattoria.

3. cuocevasi: si cuoceva; il pronome personale è enclitico, cioè posposto al verbo.

4. certa arietta... gambe: una canzoncina popolare che metteva nelle gambe voglia di ballare.

5. ammattonato: pavimento di mattoni.

6. varannisa: proveniente da Ravanusa, presso Agrigento.

7. dovea: doveva; la voce verbale è arcaica.

- 35 – No! lo zio Giovanni sarebbe venuto a chiamarmi! esclamò come rispondendo a se stessa.
 – Chi è lo zio Giovanni?
 – È lo zio Giovanni di Ravanusa; lo chiamano tutti così.
 – Bisognava farsi imprestare qualche cosa dallo zio Giovanni, e non lasciare tua madre, disse un'altra.
- 40 – Lo zio Giovanni non è ricco, e gli dobbiamo diggià⁸ dieci lire! E il medico? e le medicine? e il pane di ogni giorno? Ah! si fa presto a dire: aggiunse Nedda scrollando la testa, e lasciando trapelare per la prima volta un'intonazione più dolente nella voce rude e quasi selvaggia, ma a veder tramontare il sole dall'uscio, pensando che non c'è pane nell'armadio, né olio nella lucerna, né lavoro per l'indomani, la è una cosa assai amara, quando si ha una povera vecchia inferma, là su quel lettuccio!
- 45 E scuoteva sempre il capo dopo aver taciuto, senza guardar nessuno, con occhi asciutti, che tradivano tale inconscio dolore quale gli occhi più abituati alle lagrime non saprebbero esprimere.
- Le vostre scodelle, ragazze! gridò la castalda scoperchiando la pentola in aria trionfale.
- 50 Tutte si affollarono attorno al focolare, ove la castalda distribuiva con sapiente parsimonia⁹ le mestolate di fave. Nedda aspettava ultima, colla sua scodelletta sotto il braccio. Finalmente ci fu posto anche per lei, e la fiamma l'illuminò tutta.
- Era una ragazza bruna, vestita miseramente, dall'attitudine timida e ruvida che danno la miseria e l'isolamento. Forse sarebbe stata bella, se gli stenti e le fatiche non avessero alterato profondamente non solo le sembianze gentili della donna, ma direi anche la forma umana. I suoi capelli erano neri, folti, arruffati, appena annodati con dello spago, avea¹⁰
- 55 denti bianchi come avorio, e una certa grossolana avvenenza di lineamenti che rendeva attraente il suo sorriso. Gli occhi avea neri, grandi, nuotanti in un fluido azzurrino, quali li avrebbe invidiati una regina a quella povera figliuola raggomitolata sull'ultimo gradino della scala umana, se non fossero stati offuscati dall'ombrosa timidezza della miseria, o non fossero sembrati stupidi per una triste e continua rassegnazione. Le sue membra schiacciate da pesi enormi, o sviluppate violentemente da sforzi penosi erano diventate grossolane, senza esser robuste. Ella faceva da manovale, quando non avea da trasportare sassi nei terreni che si andavano dissodando¹¹, o trasportava dei carichi in città per conto
- 60 altrui, o faceva altri di quei lavori più duri che da quelle parti stimansi¹² inferiori al compito dell'uomo. I lavori più comuni della donna, anche nei paesi agricoli, la vendemmia, la messe, la ricolta¹³ delle ulive, erano delle feste, dei giorni di baldoria, proprio un pasatempo anziché una fatica. È vero bensì che fruttavano appena la metà di una buona giornata estiva da manovale, la quale dava bravi soldi! I cenci sovrapposti in forma di vesti
- 70 rendevano grottesca quella che avrebbe dovuto essere la delicata bellezza muliebre¹⁴. L'immaginazione più vivace non avrebbe potuto figurarsi che quelle mani costrette ad un'aspra fatica di tutti i giorni, a raspar fra il gelo, o la terra bruciante, o i rovi e i crepacci, che quei piedi abituati ad andar nudi nella neve e sulle rocce infuocate dal sole, a lacerarsi sulle spine, o ad indurirsi sui sassi, avrebbero potuto esser belli. Nessuno avrebbe saputo dire quanti anni avesse cotesta creatura umana; la miseria l'aveva schiacciata da bambina con tutti gli stenti che deformano e induriscono il corpo, l'anima e l'intelligenza
- 75 – così era stato di sua madre, così di sua nonna, così sarebbe stato di sua figlia – e dell'impronta dei suoi fratelli in Eva¹⁵ bastava che le rimanesse quel tanto che occorreva per comprenderne gli ordini e per prestar loro i più umili, i più duri servizi. Nedda sorse la sua scodella, e la castalda ci versò quello che rimaneva di fave nella pentola, e non era molto!
- 80

da *Tutte le novelle*, a cura di C. Riccardi, Mondadori, Milano, 1979

8. *diggià*: già.

9. *parsimonia*: risparmio.

10. *avea*: aveva.

11. *trasportare... dissodando*: levare i sassi dai terreni da preparare per la semina.

12. *stimansi*: si considerano.

13. *ricolta*: raccolta.

14. *muliebre*: femminile, da donna.

15. *suoi fratelli in Eva*: gli uomini.

Linee di analisi testuale

Verga verso il Verismo

Giovanni Verga scrive la novella *Nedda* mentre pensa di tornare in Sicilia, in un momento di sconforto, tra i balli del carnevale e le serate alla Scala, negli anni milanesi. Come scrive nell'*incipit*, essa si materializza da un ricordo che affiora alla memoria dell'io narrante – di fatto, l'autore – mentre indugia davanti al caminetto, giocando con il mantice a fare faville col fuoco. Una lettera di Verga ai famigliari rivela che si tratta di scene e personaggi richiamati alla memoria dal suo passato: *Salutatemi tutti gli amici e particolarmente lo zio Giovanni di Battiati e ditegli che l'ho messo nella novella Bozzetti siciliani che stamperò nella Nuova Rivista Italiana* (lettera del 19 marzo 1874). La novella rappresenta l'inizio del cammino tematico di Verga verso il Verismo.

La scelta dei personaggi è già quella della sua successiva ispirazione: essa si concentra soprattutto sui poveri, coloro che sono *sull'ultimo gradino della scala umana*, e sui *vinti* che, al di là della poetica che sarà espressa nella prefazione a *I Malavoglia*, per lo più appartengono alle categorie sociali più basse. Lo stile narrativo, nella novella, non è però ancora quello dell'osservatore imparziale voluto dal Verismo. Sono frequenti infatti gli interventi del narratore, a cominciare dall'*incipit*: *Il focolare era per me una figura rettorica [...]; sorridevo allorché sentivo dirmi che il fuoco del camino è quasi un amico*.

Al di là dell'originalità del soggetto, del ceto sociale della protagonista e dell'ambientazione, *Nedda* è ancora una novella tradizionale, costruita su una premessa, lo sfondo paesaggistico, la presentazione dei personaggi, la descrizione ancora quasi manzoniana della protagonista (*Era una ragazza bruna, vestita miseramente, dall'attitudine timida e ruvida che danno la miseria e l'isolamento. Forse sarebbe stata bella, se [...],* righe 53-54), l'amore per Janu, la conclusione tragica. Racchiude già, tuttavia, i germi dello sviluppo futuro nei dialoghi scarni, nell'uso dei proverbi popolari e di termini regionali siciliani, nel discorso diretto elementare o indiretto libero, nella descrizione dell'espressività popolaresca che si traduce in una gestualità rozza e affettiva, intervallata da lunghi silenzi e sfoghi emotivi. La punteggiatura, qui riportata dall'edizione del 1874, è usata soprattutto nel dialogo in modo molto irregolare.

Lavoro sul testo

1^a
Prova
A

Comprensione

1. Riassumi il passo tratto dalla novella *Nedda* di Giovanni Verga.
2. Chi è Nedda e quali sono i tratti che ne delineano la personalità?
3. Dove è ambientata la novella e da quali elementi lo si comprende?
4. Chi sono gli altri personaggi che compaiono nel testo e da quali elementi se ne deducono le caratteristiche?

Analisi del testo

5. Che caratteristiche presenta il narratore nel brano proposto?
6. Quali caratteristiche presentano, nel testo, lo stile e il linguaggio?
7. Precisa dove nel testo emergono aspetti già veristi, motivando le tue affermazioni.
8. Elenca i principali motivi per cui il brano non può essere definito verista.

Approfondimenti

9. Confronta il ritratto di Nedda con quelli di altri personaggi femminili di romanzi o racconti ottocenteschi a te noti ed evidenzia le differenze che ti sembrano più rilevanti.

3^a
Prova
B

Quesiti a risposta singola

10. Rispondi ai seguenti quesiti (max 10 righe ciascuno):
 - a. Quali caratteri innovativi presentano protagonista e ambientazione?
 - b. Quali sono le caratteristiche stilistiche e linguistiche della novella?